



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

FINALE DI PARTITA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Le stesse accuse sono diverse. Ma le istituzioni erano chiamate ieri innanzitutto a smentire i privilegi legati al mandato parlamentare e a riaffermare il principio di uguaglianza di fronte alla legge.

È vero che in questi anni i rapporti tra politica e giustizia hanno subito storture e le invasioni di campo sono state molteplici, come più volte ha detto lo stesso Capo dello Stato. È anche vero che la rappresentanza non può essere privata di una tutela costituzionale, pena un deficit democratico. Ma l'errore antico della nostra Repubblica è stato ingigantire questa tutela fino a renderla quasi una condizione di impunità. E sarebbe oggi un errore altrettanto grave, nel momento in cui i cittadini, soprattutto i ceti medi e le fasce più deboli, sono chiamati a pesanti sacrifici, esibire protezioni o esenzioni speciali per i rappresentanti.

Non è il cedimento all'onda montante del giustizialismo e dell'antipolitica. Al contrario la linea del rigore è il solo modo per arginarla, per evitare che la protesta si scagli contro tutta la politica anziché contro chi ha avuto le principali responsabilità di governo. Non è un caso che da settimane - da quando cioè è chiaro a tutti che Berlusconi non è più in grado di governare - i giornali di destra (purtroppo spalleggiati anche da supporter di sinistra) stanno cavalcando il disprezzo generalizzato contro la "casta". La ragione evidente è cancellare le chances di un'alternativa democratica, visto che non ci sono più medicine per risollevarla da terra il loro Cavaliere.

Il compito del centrosinistra è difficile. Senza austerità, anzi senza un supplemento di rigore e di

etica pubblica, il rischio è proprio la delegittimazione della politica. Invece la politica è lo strumento indispensabile per chi non ha poteri finanziari, economici, mediatici. Ma il centrosinistra, se vuole davvero contribuire alla ricostruzione del Paese e a una nuova stagione di crescita, deve fare ancora molto di più. Quella a cui assistiamo non è soltanto la crisi di un governo. Ieri la Lega ha inferto un altro duro colpo a Berlusconi. E il fatto che abbia giocato con cinismo e trasversalità sui tavoli della Camera e del Senato non ha nulla di rassicurante per il premier: peraltro, il vincitore della giornata pare proprio quel Maroni che ormai rappresenta l'anima più antiberlusconiana del Carroccio. La crisi, comunque, non riguarda solo l'esecutivo pro tempore. È una vera propria crisi di sistema, è il capolinea della cosiddetta Seconda Repubblica.

In fondo, se oggi appare inaccettabile il residuo di immunità parlamentare che riguarda gli arresti, ciò dipende anche da una legge elettorale intollerabile come il Porcellum, che produce parlamentari nominati e che puntella i governi con un pre-

mio di maggioranza che non ha uguali in Occidente. Tedesco ha pronunciato ieri in Senato un discorso coraggioso: ma ora per coerenza dovrebbe sospendersi dalle funzioni (e dallo stipendio) di senatore finché i magistrati non rimuoveranno la richiesta cautelare.

In ogni caso, compito di tutti i riformatori è gettare un ponte verso un nuovo, moderno sistema politico-istituzionale. Senza questa ambizione non si ritroverà né l'equilibrio tra i poteri dello Stato, né un sano rapporto con i cittadini e i corpi intermedi. Servono partiti rinnovati, aperti alle novità sociali e alla partecipazione attiva. Ma servono partiti, capaci di garantire un collegamento tra società e istituzioni. Sono invece assai dannosi quegli apparati a servizio di leadership personali, che poi inevitabilmente producono cricche.

Il sì all'arresto di Papa e il no ai domiciliari per Tedesco avranno ancora code polemiche. La Lega ha provato anche ieri (almeno in Senato) a ripetere il gioco del '93, quando salvò Craxi nel segreto dell'urna e poi cercò di mettersi a capo della protesta agitando il cappio. Salvo qualche marginale dissenso, sono apparsi chiari gli schieramenti in campo. Le opposizioni hanno tenuto, schierandosi a favore delle richieste delle Procure. Altrettanta coerenza ha avuto il Pdl, votando contro. La Lega si è divisa, ha dimostrato di essere determinante e ha messo il governo al tappeto. Ma adesso chi ama l'Italia deve pensare al dopo. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il Papa (Alfonso) e l'elefantino (Giuliano)

«Questo Papa non mi piace», dice Giuliano Ferrara intervistato da Bianca Berlinguer. Una frase doppiamente scioccante, pronunciata da un ateo che si definisce devoto, da un ex comunista, poi socialista e nostalgico berlusconiano. Tanti passaggi, diciamo così, di proprietà ideale, che portano Ferrara a dire che non si può votare per far arrestare una persona guardandola in faccia. Ecco quindi giustificata 'umanamente' la scelta del voto segreto, del dire una cosa e farne un'altra. E un'altra bella giustificazione la fornisco-

no pure quelli che si definiscono ad ogni piè sospinto 'liberali', ma non trovano rivoltante che migliaia di immigrati stiano in carcere per 18 mesi senza aver commesso alcun reato. E qui vengono buoni i leghisti, coi loro utili 'oggi sì, domani no' e scambi politici da 'democristiani'. L'onorevole Garavaglia, interpellato sul caso Papa da Omnibus ha premesso: 'Oddio, non vado pazzo per questa storia'. Ma pensa. E dire che noi cittadini lo paghiamo solo per farlo divertire come un pazzo al gioco dei quattro cantoni federali. ♦



ALTRI LIBRI, ALTRE STANZE

VOCE D'AUTORE

**Chiara
Valerio**
SCRITTRICE



È passata ieri al Senato, dopo un iter legislativo lungo e faticoso come una tremila siepi, e lo strenuo lavoro del Senatore PD Vincenzo Vita, la legge sul libro che disciplina gli sconti e le promozioni sulla ven-

dita dei libri nelle librerie tradizionali, in quelle on-line e nelle catene. La legge sul libro è un altro piccolo tassello di un puzzle che, raffigurante l'Europa, manca ancora di particolari fondamentali riguardo l'Italia - penso a una legge sulle coppie di fatto, sull'adozione per i single, sulla cittadinanza dei figli di immigrati, sul conflitto di interessi. La legge sul prezzo del libro, nonostante la battaglia condotta dai Mulini a Vento (leggesulprezzodellibro.wordpress.com) e, insieme a loro, da centinaia di editori indipendenti piccoli e me-

no piccoli - da Sellerio a Keller - e da migliaia di librerie indipendenti e da librai, che, pur lavorando in librerie che sono franchising, conoscono il mestiere di chi oltre a vendere i libri, li legge e sa consigliarli, non è perfetta, ma è finalmente il punto di partenza per arrivare alla legge francese - che vieta gli sconti sopra il 5% - o alla legge tedesca - nella quale gli sconti non sono ammessi - e che si sono rivelate, negli anni, la garanzia di un mercato culturale florido e diffuso. In questa prima batteria di tremila siepi hanno proprio vinto i letto-

ri. La legge sul prezzo del libro, che vieta gli sconti sopra il 15% e sopra il 25% durante le promozioni, fa infatti solo in apparenza un torto ai lettori in tempo di crisi, perché, garantendo la sopravvivenza alle librerie e agli editori indipendenti, preserva la bibliodiversità, dunque la scelta, e una nicchia di mercato vivo e vispo dove il consumatore non è un archetipo senza occhi e gusti propri ma una persona che decide di comprare, e talvolta di investire, nei libri che gli aprono altri mondi o solo un'altra stanza. ♦